



Lo Stelvio tra recuperanti e campioni di sci

Stefano Stefanutto Rosa

25/09/2014



Non c'è Mario, alpino e portiere d'albergo che dedica tutto il suo tempo libero a recuperare, là sulle montagne del **Passo dello Stelvio**, reperti della Prima Guerra Mondiale. "La città per me è troppo grande, fate come se ci fossi" ha lasciato detto al regista, **Alessandro Melazzini**, che ha presentato a Roma il suo documentario **Stelvio. Crocevia della pace**, realizzato nell'ambito delle commemorazioni del centenario della Grande Guerra.

A restituirci l'inutilità di quella carneficina tra italiani e austriaci non è solo Mario con il suo insolito passatempo che richiama peraltro un film di Ermanno Olmi, *I recuperanti* girato tra le montagne dell'Altopiano di Asiago. C'è anche nel documentario Paolo che ci guida attraverso le trincee, i

camminamenti e i rifugi militari, ricordandoci che "lo Stelvio lo si ama o lo si odia".

Altre voci di residenti ci raccontano quello che oggi è un luogo di pace, o meglio di turismo, soprattutto per lo sci estivo, e che si raggiunge grazie al passo dello Stelvio, la strada voluta dall'imperatore Francesco I e costruita tra il 1822 e 1825 come collegamento militare tra Vienna e l'allora Regno Lombardo Veneto. Ed ecco Claudia, guardia forestale; Pompa, meccanico, inventore e aviatore; Lorenz artista stravagante e un po' filosofo; Renato, albergatore che miscela tre cucine, valtellinese, grigionese e altoatesina; i campioni Deborah Compagnoni e Gustav Thöni che ricordano i loro primi allenamenti su quei campi di sci.

Le loro testimonianze compongono l'omaggio filmico alla montagna, alla sua natura e ai suoi panorami che sono la parte emotiva del film grazie a raffinate e poetiche riprese, realizzate da terra e in volo. Ne soffre, ma è una consapevole scelta autoriale, il racconto della Grande Guerra e si avvantaggia la parte 'product placement'.

"E' un documentario sull'oggi e ho rinunciato a mettere del bellissimo materiale fotografico di quel tragico evento - spiega il regista - Del resto le immagini migliori non sono autentiche nel senso che sono state scattate da fotografi dell'esercito e dunque mostrano i soldati in posa. Ho preferito lavorare per sottrazione, volevo essere puro".

In quel luogo "candido e misterioso" Melazzini è di casa fin da bambino quando si trovava a salire in auto i tanti tornanti del Passo dello Stelvio. Valtellinese di origine, un passato da giornalista free lance, dalla fine degli anni '90 il regista vive in Germania e ha diretto *Monaco, Italia. Storie di arrivi in Germania* (2011) e sta terminando *Come un fiume*, documentario dedicato alla musica giamaicana nel Nord Italia.

L'idea di *Stelvio. Crocevia della pace* nasce dall'incontro con una giornalista esperta del territorio valtellinese che aveva intervistato il recuperante Mario. "E poi una volta andato via dall'Italia ho riscoperto le mie radici e ho deciso di far conoscere un luogo rilevante sotto l'aspetto storico e paesaggistico", afferma Melazzini.

Nonostante le difficoltà ambientali, è stato girato tantissimo materiale tra marzo e ottobre. "Lo Stelvio è un luogo imprevedibile per le continue variazioni meteorologiche - spiega il **direttore della fotografia Alessandro Soetje** - Tuttavia questo limite è anche la sua qualità, perché rende dinamica ogni inquadratura. C'è qualcosa di magico nella luce che viene da nuvole che vanno e vengono".

Il film, che ha avuto il sostegno della banca Popolare di Sondrio, avrà prossimamente passaggi sulla Rai, e sulle televisioni tedesca e svizzera-italiana.